

## L'INTERVISTA

IL BILANCIO DI UNA INTENSA STAGIONE

## IL PERSONAGGIO

Don Franco, 78 anni il prossimo 14 dicembre, è stato segretario dell'indimenticato arcivescovo Motosese

## UNA MESSA SPECIALE

Domenica 8 settembre alle 19, celebrerà la sua ultima funzione in San Martino da parroco della bellissima collegiata barocca

## «Il coraggio di lasciare le cose belle»

Monsignor Franco Semeraro, addio alla basilica di San Martino dopo 26 anni di lavoro

di MARCELLO COMETTI

«**B**isogna trovare il coraggio di dire addio anche alle cose belle. Mons. Franco Semeraro cita Andrea Camilleri per sintetizzare magistralmente le sensazioni di questi giorni che lo conducono al passaggio di testimone nella guida della Basilica di San Martino, 26 anni dopo il suo insediamento e 53 anni dopo la sua ordinazione sacerdotale. Mons. Semeraro (ma chi lo conosce da sempre non può fare a meno di chiamarlo don Franco), 78 anni il prossimo 14 dicembre - è un testimone preciso e prezioso



**BENEDETTO DAI PAPI** Le foto ricordo dell'incontro con tre illustri pontefici che in questi anni si sono succeduti sul soglio di Pietro

## TIRANDO LE SOMME

È stata una esperienza umana ineguagliabile e culturalmente ricca

della Chiesa tarantina, un protagonista attivo della nostra comunità, ieri al fianco dell'indimenticato Arcivescovo mons. Motosese (ne fu segretario in Curia dal 1966 al 1977), poi come direttore del settimanale diocesano "Dialogo" (fucina di svariate generazioni di giornalisti tarantini, incluso chi scrive), ancora come Parroco della popolosa parrocchia tarantina di S. Antonio e, dal 1993, Arciprete di Martina Franca e Parroco della Basilica Collegiata di San Martino. Domenica 8 alle 19, don Franco celebrerà la sua ultima Messa in San Martino da Parroco della Basilica, ed ha accettato di rispondere alle domande della "Gazzetta".

evangelico che dal suo tesoro sa tirare fuori cose antiche e cose nuove: guardare ai nuovi appuntamenti che Dio ha fissato per Martina Franca, per la comunità della Basilica, collaborando e amando il nuovo parroco. Solleciterò a riprendere con gioia la fatica dell'annuncio del Vangelo e il coraggio franco della testimonianza. Dirò di coltivare con determinazione il sogno di una Chiesa viva, dalle porte aperte, dal cuore accogliente e grande. E poi esprimerò un grazie alla città, ai tanti amici, ai tanti uomini e donne di buona volontà che abitano a Martina Franca».

**Dal 1993 a Martina Franca, alla guida della Basilica di San Martino. Una sfida esaltante e impegnativa, nella sua vita sacerdotale. Chi era mons. Semeraro 26 anni orsono e chi è oggi?**

«Di me è rimasta una immensa gioia di aver potuto servire una Comunità straordinaria! Ho vissuto in una città da fascino! È stata una esperienza umana ineguagliabile; una esperienza culturale veramente ricca. Ma soprattutto una esperienza spirituale e pastorale a volte di frontiera, sempre da laboratorio vivo. Mi è rimasto intatto lo stesso entusiasmo e la stessa passione per la Chiesa-Comunità, Popolo di Dio; la stessa gioia del credere; la stessa curiosità di scoprire i volti delle persone con cui vivo. Mi rimane l'amore

per il "bello" di cui la Basilica e Martina Franca sono luoghi emblematici. A 78 anni di età ho la fortuna di poter leggere, seguire gli avvenimenti. Avverto il bisogno di stare con gli altri, di far parte non di una Chiesa marginale quanto di una Comunità in dialogo, non affacciata al balcone ma itinerante per le strade dove la gente, la città vive! Il popolo di Dio in cui vivo mi ha maturato, mi ha modellato, mi ha caricato di sensibilità per le situazioni concrete, che



## ORA CHE FARÀ?

«Vivrò la Martina in cui resto ad abitare. Avrò più tempo per pregare»

sfuggono alle teorie, ai principi da manuale. La sofferenza della gente comune mi ha intenerito. Le persone vive mi hanno costretto a guardarle non come volti clonati ma come appelli unici, come storie struggenti. Credo di non aver fatto mai la stessa omelia per i funerali, la stessa omelia per le celebrazioni nuziali, la stessa omelia nelle messe festive della stessa domenica! E' aumentato, lo spero, il mio amore per la Parola di Dio, per la Persona di Gesù».

**Quali sono state le sfide più esaltanti che ha affrontato da Arciprete di Martina? Ha anche qualche rimpianto, qualcosa che avrebbe voluto realizzare e non ha avuto modo di fare? Magari anche riflettendo su Martina come "civis" e sul ruolo che una Chiesa illuminata può svolgere per dare corpo e sostanza ad una comunità non sempre capace di muoversi all'unisono?**

«La Basilica Collegiata da sempre è l'interfaccia della città; la parrocchia di San Martino territorialmente e numericamente è esigua. Ma da sempre si guarda ad essa che, anche urbanisticamente, è il punto più alto della collina martinese. Questa strutturazione storica ovviamente non è senza rischio. La sovrae-

gina un cantiere a cielo aperto; crescita di tante genialità e intelligenze. Non sempre, lo dico con rossore, la comunità ecclesiale, di cui sono parte, ha percepito il nuovo e lo ha valorizzato. I modelli pastorali sono rimasti pressoché ripetitivi (la consuetudine ha prevalso sulla innovazione). Una riflessione a tutto tondo in questi anni è mancata e se provocata è stata accantonata. Tuttavia le dodici parrocchie restano ancora il tessuto connettivo di una comunità viva e vivace, spiritualmente ricca! I dodici pulpiti delle omelie domenicali hanno ancora qualche risonanza nella città».

## Rimpianti, alla fine?

«Ne cito uno. In queste settimane mettendo in ordine qualche dossier ho ritrovato il progetto della Porta della Pace in bronzo dell'artista Guido Veroi, molto amico di mio fratello don Diego e autore dei cartoni musivi della parrocchia Santa Famiglia a Martina Franca. Ma anche autore



**NEL CUORE DI MARTINA FRANCA** La celebre basilica barocca

della Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura in Roma e della copia del Marco Aurelio in Piazza del Campidoglio. Collocazione: ingresso sud della Basilica, che dà sul Ringo, in Corso Vittorio Emanuele, come ulteriore logo della Basilica Monumento di Pace dell'UNESCO. Si era individuata la rosa di possibili mecenati. Era

il prime decennio del nuovo secolo. Non fui incoraggiato ma anzi mi si bocciò ecclesiasticamente la proposta».

**Don Franco, sfogliando l'album dei ricordi due fattori sembrano segnare in maniera indelebile l'inizio del suo percorso sacerdotale, dall'ormai lontano giugno del 1966: la paterna vicinanza di mons. Motosese e lo spirito innovatore del Concilio.**

«Aver avuto come guida nei primi passi del mio ministero presbiterale uno dei Padri Conciliari, appunto Mons. Motosese, è un privilegio indimenticabile. Entrai nella casa arcivescovile e vi rimasi per 11 anni. Ebbi subito la sensazione che la Diocesi fosse un cantiere aperto, il cantiere della "recezione" del Vaticano II. L'Arcivescovo parlava del Concilio come di un progetto di vita, un orizzonte di Chiesa. Riconosco che ero troppo "ragazzo" per avvertire subito la dimensione dirompente di quell'evento, il più grande e innovativo del XX secolo. Sono prete da oltre 50 anni e sono straordinariamente debitore al vento e al fuoco del Vaticano II».

**Ma torniamo al presente. Da lunedì 9 cosa farà don Franco Semeraro?**

«Continuerò a respirare con il popolo di Dio, ad amarlo, ad intercedere per chi ha fame e sete di giustizia, per chi è alla ricerca. Vivrò la Martina in cui resto ad abitare. Avrò più tempo per pregare, per stupirmi nella lettura della Bibbia, piegandomi di più sulle sue pagine. Spero di poter respirare la bellezza incantevole della natura in cui Martina Franca è immersa. Mi piacerà ascoltare e consolare! Farò il prete a tempo pieno, ma in maniera più rallentata, lasciando la responsabilità



**VITA DA SEGRETARIO** Qui con Motosese

**Allora, don Franco, ha già in mente cosa dirà ai fedeli nel corso della sua ultima omelia da Parroco?**

«Certamente rivolgerò un immenso grazie al Signore della Chiesa e a Maria, la Pastorella della Basilica. E una richiesta sincera di scuse alla comunità per le inadempienze, per le omissioni, per avere a volte deluso le attese che la gente ripone nel proprio pastore. Vorrei lasciare la Basilica, perdonato. Inviterò la comunità ad essere come lo scriba

della conduzione pastorale della parrocchia, con il distacco sufficiente perché il nuovo parroco si senta libero e protagonista. Ho un sogno: con amici laici, uomini e donne, ri-scoprire il volto di Maria di Nazaret nelle sue molteplici dimensioni spirituali e culturali. Non è forse Maria, la Piccola di Nazaret, il cuore stesso della Chiesa?».